ACCADEMIA STORICO-CRITICA

SOPRA I PRIMI IↃLI ANNI DI ROMA

TENUTA DAL SIGNOR CONTE

GIROLAMO DURANTI

BRESCIANO

CAVALIERE DE' SANTI MAURIZIO E LAZARO
Accademico di Lettere e Armi e Assessore per Lettere
dell' Accademia de' Formati nel Collegio
de' Nobili di S. Antonio Viennese

E DAL MEDESIMO DEDICATA

A SUA EMINENZA
IL SIGNOR CARDINALE

GIOVANNI MOLINO

VESCOVO DI BRESCIA
Duca Marchese Conte, ec.

Con facoltà a tutti d' interrogare o di obbiettare.



IN BRESCIA
CIↃIↃCCLXIV

Dalle Stampe di IACOPO TURLINO
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

Digitized by Google



A SUA EMINENZA

IL SIGNOR CARDINALE
GIOVANNI MOLINO
VESCOVO DI BRESCIA

Duca Marchese Conte, ec.

GIROLAMO DURANTI.



Iò che io vo da gran tempo, e assai desiderando, che è di darvi un pubblico attestato della somma riverenza, venerazione, e gratitudine mia verso di voi, ecco, Eminentissimo Principe, *recarmelo per vostra degnazion singolare l' odierno dì: il quale sarammi perciò, insin che lo spirito mi reggerà queste membra, e insino che l' a-*

 mor

Digitized by Google

mor del dovere mi reggerà questo spirito, sarammi, io dico, giorno fausto ognora sommamente, e sommamente onorato. Voi sapete, Eminenza, di qual famiglia io nasca, e di qual genitore: sapete che il vostro merito, la vostra gloria, gli onor vostri, la celebrazione dei quali (per togliere in prestito una formola da' miei studj presenti) ella è di pubblico jus di questa vostra Città, pure si osserva con cotal devozione, e rito particolare, e privato per entro alle nostre mura dimestiche, le quali noi riguardiamo siccome un tempio piccolo bensì, ma puro, e incontaminato degli onor vostri. E il Cavaliere mio padre, se in niuna pubblica occasione ha tralasciato giammai di tributarvi omaggi d'opra, e d'inchiostro, quivi poi, dove si vede essere per naturale prerogativa, quasi sacerdote, non cessa mai di predicare a noi suoi figliuoli le vostre laudi, d'innalzarle con ambe le mani al cielo, e di eccitar noi pure ad offerirvi di odorosi profumi in vece, atti di schietta stima, di puro amore, e di sacra venerazione. Di che può ben divenirvi aperto e chiaro quale sia, e quanta la contentezza dell'animo mio in questo dì, in cui da' privati confini, e quasi riti del domestico nostro culto, io mi veggo in questa chiara luce, alla presenza di codesti vostri ragguardevoli, e religiosissimi Confratelli, e sotto all'occhio di tanti altri personaggi per sangue, per sapere, per virtù chiarissimi, uscire io mi veggo a tributarvi un omaggio di quella venerazione, la quale in me, e con me con tanta cura nudrita venne finora maravigliosamente crescendo; e crebbe a tanto, che poteva a mala pena più contenersi dentro di me. Prorompe oggi per tanto, e, affidata nella esimia umanità, e

degna-

Digitized by Google

degnazione vostra verso di me, si avanza a farvi il tributo di un piccoletto dono. E affinechè questo vi riesca gradito non pure per l'affetto di chi ve lo presenta, ma per la cosa stessa eziandio, la quale vi vien presentata, io ho trascelto ad offerirvi un frutto primaticcio degli studj miei giovanili, nè di essi indifferentemente, ma di quelli, che furono da' saggi riposti mai sempre infra i più utili, i più decorosi, i più giocondi. Degli studj della Storia io dico, di cui io stimo che in due parole tutto il merito rinchiudesse l'Oratore e Filosofo Romano, con definirla maestra del vivere. Ma quì mi permetterete, EMINENZA, *che io cominci a parlare con Voi, non come chi parla con un Principe porporato dell' augusta Romana Curia; nè come chi parla con un sommo Sacerdote della gran Chiesa Bresciana: no,* EMINENZA, *io non vo', riguardarvi per ora siccome colui, il quale, insignito essendo di due delle più eccelse prerogative ecclesiastiche, l'una di carattere, l'altra di dignità, l'una e l'altra onora colle sue virtù: di queste virtù parimenti io non vo' fare parola; perciocchè parlandone offenderei Voi, offenderei codesto consesso: Voi, al quale per poco che io ne dicessi, parrebbe, qual'è la vostra modestia, che io ne dicessi troppo; codesto consesso, a cui, per molto che mi affaticassi di dirne, parrebbe, qual' è il costoro discernimento, che io ne dicessi pochissimo. Trattandosi dunque d'offerirvi un dono, che è frutto di lettere, e di studio, parlo con quel* GIOVANNI MOLINO, *il quale nato essendo in una famiglia, che fu in ogni secolo produttrice feconda, e madre di elevati ingegni, e di dotti spiriti, e dalla natura sortito avendo egli pure felicissimo ingegno, amò ardentemente, e coltivò assiduamente,*

e con successo eguale all' ingegno, e all' industria insino da' primi suoi anni le lettere : e, quando la età gliel permise, e il grado, le lettere protesse, e i letterati. Parlo con quel MOLINO, *il cui palagio, la cui conversazione, la cui mensa eziandio fu sempre aperta agli uomini di lettere d' ogni maniera; il qual, liberalissimo essendo per indole, e magnifico, pure nel favorir, nel proteggere, nell' ornare di tal sorte persone non tanto compiacesi di adoperare in ciò liberalità, e magnificenza, quanto di soddisfare all' amor suo ardente per tutto ciò che è sapere, e dottrina : e a cui perciò ogni bell' arte, ogni facoltà, ogni scienza gareggiano ben a diritto di rendere onore, e omaggio. Viene oggi per tanto anche la Storia guidando me quasi per mano, il qual mi son fatto suo seguace; e, affine di provarmi degno di lei, essa mi dà oggi le parti di onorarvi, quanto per giovine e novello suo seguace si può. Il costei aspetto vi è ben noto per lunga pratica,* EMINENZA: *so che al rimirarla vi si desteranno, e vi discorreranno pronte, distinte, e ordinate per la mente le idee delle innumerabili cognizioni, cui ella v' impresse. Se vi sembrasse mai di vederla sospesa in atto, e pensosa a riguardarvi, non è già,* EMINENZA, *per timore alcuno, cui gl' ingerisca l' amplissimo aspetto vostro; perciocchè risiede in esso in uno colla maestà una tanta, e tanto amabile cortesia, che basta a rinfrancare ogni più timido cuore; quella cortesia tutta vostra io dico, per cui a prima vista appena sembrate essere quel gran Signore che pur siete; ma poi, a matura considerazione, perciò ancora vi mostrate più degno, e degnissimo d' essere quegli che siete. Se dunque la dotta mia guida, la vostra diletta Istoria vi sta attonita*

riguar-

riguardando, egli non può esser per altro che perchè ella scorge in voi un argomento eletto bensì, ma troppo amplo, e arduo, per que' suoi scritti, i quali è usa di consegnare alla immortalità. Deh! sarà mai che io possa prestarle in ciò la mia mano! Ma io troppo male misuro a cose sì grandi il mio buon volere. Degnatevi gradire intanto, EMINENZA, *quel pochissimo che ora fo, non dico per onorarvi, ma per brama di onorarvi, e me, siccome cosa per istima, per venerazione, per gratitudine tutto vostra, insieme colla presente prova guardate propizio, e proteggete.*



Digitized by Google

IL Signor Conte Cav. Girolamo Duranti si profferisce a render ragione della Storia Romana antica dalla fondazione di Roma insino alla fine della seconda guerra Punica, che è a dire per lo corso d'anni 551., secondo il sistema del Signore di Rollin, a tenore dei punti seguenti.

In que' punti però, i quali sono esposti a maniera di controversia, e i quai soli intende sostenere non può ristrignersi, nè si ristrigne al detto Autore.

Per tanto, supposta l'epoca della fondazione di Roma, seguita dal Rollin, il Signor Conte Cav. Duranti è pronto a soddisfare a chi lo interroghi.

I.

Quanti sieno stati i Re di Roma, e quali.

I I.

Quanto tempo abbia ciascheduno di essi regnato.

I I I.

Impugna in generale l'opinione del Signor Conte Francesco Algarotti intorno alla durata dei Re di Roma.

I V.

Venendo al particolare, accorda che al regno di Numa convenga levare da vent'anni in circa, e che forse convenga levarne da sei in sette anche al regno di Tarquinio Superbo: ma pretende che a togliere dal suo lungo possesso l'antica cronologia degli altri cinque Re non abbiano forza bastante, nè le congghietture del detto Signor Conte Algarotti; nè i principj Nevvtoniani, sia intorno alla durata delle umane generazioni, sia intorno alla durata dei regni: alle quali cose il Signor Conte appoggia l'erudito suo Discorso.

V.

Sostiene incidentemente con Dionigi d'Alicarnasso che i due pupilli rimasti di Tarquinio Prisco non erano altrimenti figliuoli di lui, ma sì nipoti, o sia figliuoli di un suo figliuolo.

V I.

Entrando a considerare il sistema dello Stato, passa a ren-

a render conto di ciò che risguarda il Politico, il Militare, e la Religione.

V I I.

E, quanto al politico, qual fosse la costituzione del governo sotto ai Re, e quale secondo diversi risguardi la gerarchia dei corpi dello stato.

I I X.

Qual fosse la divisione fatta del popolo per Classi da Servio Tullio.

I X.

Quai fossero i Magistrati primarj, dappoichè lo Stato passò a governo di Repubblica.

X.

Quai sieno l'epoche della istituzione di essi Magistrati.

X I.

Quale sia stato il motivo della istituzione dei Tribuni della Plebe, magistrato il qual fu la sorgente di tante civili discordie, e forse della rovina della Repubblica.

X I I.

In qual tempo siasi fatta la comunicazione del Consolato alla Plebe, e perchè.

X I I I.

Che fossero i Comizj.

X I V.

Qual divario passasse tra i Comizj Curiati, i Centuriati, e i Tributi.

X V.

Dove si tenessero i detti differenti Comizj.

X V I.

Delle diverse forme dei Giudizj.

X V I I.

Quanto al Militare, dà il piano d'un'Armata Romana.

X I I X.

E primieramente dà la distinzione dei gradi varj de' soldati.

Dà

XIX.

Dà il piede d'una Legione Romana.

XX.

Espone i gradi della Uffizialità.

XXI.

Dà un saggio delle guerre de' Romani, scegliendone sette delle principali: cioè la guerra contro a' Tarquinj, le tre più memorabili contro i Galli, quella con Pirro Re dell'Epiro, e le due prime Puniche.

XXII.

Di queste guerre espone l'epoche, le cagioni, gli esiti.

XXIII.

Spiega che sieno le Spoglie dette Opime, e dice chi le riportasse.

XXIV.

Rende conto delle Corone solite a darsi per premio militare.

XXV.

Spiega che sia il Trofeo, che l'Ovazione, e che il Trionfo.

XXVI.

Del trionfo in particolare dà un' idea succinta bensì, ma bastante a farne concepire la grandezza, e la pompa.

XXVII.

Rende conto del tempo, in cui Roma potè cominciare ad esser considerata Potenza marittima.

XXIIX.

Quanto alla Religione dà una succinta idea de' Sacerdozj più ragguardevoli, ristringendosi al Collegio dei Pontefici, a quello degli Auguri, e ai Flamini principali.

XXIX.

Dà un' idea generale della differenza de' Sagrifizj.

XXX.

Delle Vergini Vestali, della loro fondazione in Roma, del loro accrescimento quanto al numero, delle qualità loro, dei lor ministerj, delle prerogative, dei gastighi.

Gli

Digitized by Google

XXXI.

Gli si presenta a considerate il Commerzio, siccome cosa, da cui deriva forza, e splendore allo Stato, e che diffonde per conseguenza i suoi vantaggi nel Politico, nel Militare, e nella Religione. Ma, perciocchè la materia è troppo vasta al presente intendimento, ristringesi ad alcuni punti intorno al danaio, che è lo strumento, e il frutto principal del Commerzio.

XXXII.

Espone per tanto chi sia stato, secondo la comune, il primo che facesse coniar monete in Roma, e per qual occasione.

XXXIII.

Qual fosse il primo impronto delle monete.

XXXIV.

Quando siasi cominciato in Roma a coniare argento, e quando oro.

XXXV.

Cerca la proporzione dell'argento al rame, e sostiene che, parlando del rame duttile regolare, tal proporzione è stata per assai tempo come di 1. a 40.

XXXVI.

Quanto alla proporzione dell'oro all'argento, non s'impegna in una quistione implicatissima, e forse d'impossibile scioglimento, se non se andando dietro a molta varietà di tempi: tuttavia è pronto a dimostrare come cosa assai probabile che per qualche differenza di tempo tal proporzione sia stata come di 1. a 10.

XXXVII.

Ciò supposto dà la progressione delle monete prima per via di assi di rame, indi per via di piccoli sesterzj: e tal progressione egli la dà con proporzione sesterzia, e quadrupla alternativamente.

XXXIIX.

Sostiene doversi ammettere necessariamente distinzione almeno astratta, e in ragione di canone di danaio, tra il sesterzio grande, e il sesterzio piccolo, contenendo il secondo assi 2 $\frac{1}{2}$, e il primo contenendo assi 2500, o sia sesterzj piccoli 1000.

Con-

XXXIX.

Conghiettura con qualche probabilità che la prima nota del sesterzio piccolo fosse questa LLS.; e che questa nota passasse di poi a dinotare il sesterzio grande, sostituendosi al piccolo sesterzio quest' altra IIS., unita poi con una linea trasversale così HS.

X L.

Prova incidentemente che il Talento Attico comune conteneva il valore di 6000. danari monete, o sia di sesterzj piccoli 24000.

X L I.

Essendo l'Anno presso a tutte le colte nazioni ora norma, ora segno distintivo di tutte le funzioni politiche, militari, e religiose, passa a considerare di qual piede fosse l'Anno presso a' Romani.

X L I I.

E primieramente espone i diversi pareri intorno all' Anno istituito da Romolo.

X L I I I.

Dà la tripartita distribuzione del mese, e le varie appellazioni dei giorni.

X L I V.

Fatta la riforma dell'Anno Romuleo, quai che si fossero i riformatori, sostiene contro Dione che l'Anno, benchè ritenesse in parte del Lunare, fu tuttavia più propriamente Solare.

X L V.

Espone la maniera, della intercalazione del mese detto Merchedino, o Merchedonio.

X L V I.

Sostiene col Petavio contro Giusto Giuseppe Scaligero che il Periodo Romano non era altrimenti di anni 22.; ma sì di 24.

X L X I I.

Il Lustro era un giro di anni 5. Convince di contraddizione lo Scaligero, il quale assegnando la istituzione di esso all'anno 10. di Servio Tullio pretende a un tempo stesso che tale istituzione seguisse nel 188. di Roma.

Crede

X L I I X.

Crede col Petavio che la istituzione del Lustro si debba assegnare al 4., 5., o 6. anno di Servio Tullio.

I L.

Stima non potersi dai Giuochi secolari determinare dentro a qual giro di anni venisse il Secolo compreso.

L.

Non ammette l'opinione dello Scaligero, il quale, seguendo Quinto Orazio Flacco, assegna al Secolo il giro di anni 110.

L I.

Reca prove assai probabili a persuadere che il Secolo fosse compreso dentro al giro di anni 100.

L I I.

Per dir finalmente alcuna cosa anche del materiale della città di Roma, ne dà il sito, e mostra come venisse estesa di mano in mano nella sua circonferenza, e da chi.





Digitized by Google